

L'urbano che cambia oltre le città e le metropoli

Un contributo dal contesto italiano

**Alessandro Balducci,
Francesco Curci,
Valeria Fedeli**

Politecnico di Milano
alessandro.balducci@polimi.it
francesco.curci@polimi.it
valeria.fedeli@polimi.it

The Author(s) 2018.
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-10630
www.fupress.net/index.php/contesti/

Con questo contributo intendiamo restituire in forma sintetica i principali risultati del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) “Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità”, di seguito abbreviato in “PRIN Postmetropoli”. Finanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (bando 2010-2011) il progetto ha visto coinvolte, col coordinamento del Politecnico di Milano, otto unità di ricerca afferenti ad altrettanti atenei italiani¹.

La ricerca ha esplorato le principali aree urbane italiane analizzando in particolare quei processi di ‘regionalizzazione urbana’ in cui città di diversa taglia, estensione e rango interagiscono e partecipano

L'urbano regionale in transizione

Col termine *postmetropolis* – un termine *portmanteau*, ibrido e composito – il geografo americano Edward Soja (2000) non ci ha certo consegnato una precisa e stabile

classificazione dell'urbano, bensì la rappresentazione di una condizione di transizione avulsa da schemi rigidamente e linearmente evolutivi. Ciò anche in considerazione del fatto che alcune tracce postmetropolitane – come affermato dallo stesso autore a distanza di circa un decennio dalla sua formulazione iniziale – si possono riscontrare già nelle prime formazioni urbane della storia (Soja, 2011). Secondo Soja, infatti, quella postmetropolitana, più che una fase evolutiva della città, sarebbe una peculiare modalità di darsi dell'urbano laddove questo, d'accordo con Friedmann, è da intendersi come un “meta-processo globale di cambiamento continuo” (Friedmann, 2014, p. 559).

alla produzione della condizione urbana contemporanea. Nel corso del triennio di attività (luglio 2013-giugno 2016), al fine di contribuire al dibattito disciplinare internazionale, si è cercato di indagare la specificità del territorio italiano rispetto alle concettualizzazioni dell'urbano offerte dalla letteratura internazionale. Sono stati quindi messi a fuoco sia i principali fenomeni e processi che ricalcano un modo di offrire abitabilità e urbanità tradizionalmente associato all'idea otto-novecentesca di città, sia quelli che stanno mettendo in tensione tali forme di riproduzione urbana. L'obiettivo ultimo è stato quello di tracciare nuovi possibili orientamenti progettuali e nuovi scenari di innovazione, nel campo delle politiche pubbliche e in particolare nell'agenda urbana nazionale e locale, per consentire ai territori post-metropolitani di rispondere efficacemente alle piccole e grandi sfide poste dai processi in corso. Questo contributo restituisce in modo sintetico quanto più ampiamente esposto e illustrato all'interno di due volumi pubblicati per collana "Il futuro delle città" edita da Guerini e Associati: Oltre la Metropoli (Balducci, Fedeli, Curci, 2017a) e Ripensare la questione urbana (Balducci, Fedeli, Curci, 2017b); tali volumi restituiscono l'esito collettaneo del lavoro e sono completati da una serie di pubblicazioni, prodotte dalle sedi locali, che raccolgono i contributi specifici delle diverse sedi al progetto di ricerca (si veda la bibliografia per i riferimenti ai diversi testi e il sito www.postmetropoli.it).

Senza dunque alludere a un modello univoco e uniformante, il concetto di postmetropoli rimanda a tre macro questioni interconnesse tra loro: l'emergere di un modello di organizzazione economica post-fordista che coinvolge e trasforma l'urbanizzazione concentrata; il delinearsi di nuove (diverse rispetto al passato) forme socio-spaziali di disuguaglianza e differenziazione all'interno di uno spazio urbano dilatato; la crescente 'volatilità' della società contemporanea che abita e si muove all'interno dello spazio urbano. I tratti spaziali più rilevanti di questa post-metropolizzazione, che segnano il declino del modello metropolitano, sono la dimensione regionale dell'urbano e la sua organizzazione policentrica, polinucleare, globalizzata, reticolare e ad alta intensità di informazione (Soja, 2011, p. 459). Tra gli effetti specifici della post-metropolizzazione, a fronte dell'emergere delle suddette nuove forme di disuguaglianza e differenziazione, troviamo la scomparsa di differenze significative in termini di stili di vita e paesaggi tra contesti urbani e suburbani, con l'apparire di tratti tipici della suburbanità in contesti tipicamente urbani e forme di urbanità in contesti tipicamente

Ciò che hanno in comune i lavori di Soja e quelli di Brenner e Schmid è il considerare l'urbano non come una forma universale, né come un'unità delimitata, ma come un processo di ristrutturazione, fatto di continue cancellazioni e riscritture, in cui diverse forze e diverse narrazioni, di formazione recente o di origine remota, si intrecciano rendendo non più riconoscibili un 'dentro' e un 'fuori'.

suburbani (è la definizione di *exopolis* fornita da Soja, 2000), ma anche il combinarsi di processi di decentramento e ricentralizzazione legati, da un lato all'espulsione di alcune funzioni tipicamente urbane dai centri urbani e al ricollocamento in contesti periurbani, dall'altro al 'ritorno in città' di popolazioni e funzioni (tra cui anche una parte di quelle manifatturiere) che nel corso del Novecento avevano trovato collocazione fuori dai confini – allora più netti – delle città.

L'urbano che esplode e implode

Il concetto di post-metropoli ha stimolato i gruppi di ricerca coinvolti nel PRIN a svolgere approfondimenti teorici e verifiche empiriche, ma anche a confrontarsi con altri quadri teorici offerti da altri studiosi urbani. Durante l'arco del triennio di ricerca non sono mancate fasi e operazioni di vera e propria messa in discussione dell'appropriatezza e dell'efficacia della concettualizzazione proposta

da Soja per descrivere la condizione urbana contemporanea. Particolare attenzione è stata riservata al concetto di 'urbanizzazione planetaria' proposto, insieme ad altri autori, da Neil Brenner a partire dal 2013. Esso si è dimostrato utile innanzitutto per comprendere in che misura alcuni aspetti nell'esplorazione delle ipotesi di Soja fossero problematici – in termini generali, ma in particolare rispetto al contesto italiano indagato dalla ricerca. In un articolo del 2015 gli stessi Neil Brenner e Christian Schmid hanno preso in considerazione l'idea di post-metropolitano trattandola, e in parte metabolizzandola, all'interno del loro articolato e sistematizzato quadro teorico. Hanno così affermato che la formazione di regioni metropolitane polinucleari costituisce solo una delle espressioni della riscrittura dei paesaggi urbanizzati contemporanei, mentre esistono altri tipi di processi – evidentemente non del tutto considerati da Soja – che non possono essere trascurati: la densificazione

di reti intermetropolitane supportate da grandi nodi e collegamenti infrastrutturali; la ristrutturazione del tradizionale 'hinterland' legato ai processi localizzativi di alcune funzioni logistiche o commerciali; la costituzione di piattaforme territoriali dedicate alla produzione e circolazione di energia, ma anche del ciclo dell'acqua e dei rifiuti, essenziali per il funzionamento della macchina urbana; la trasformazione sociale e ambientale dell'agricoltura legata alle nuove modalità di produzione intensiva; infine, lo sfruttamento di territori estremi e spesso di grande valore naturale, asserviti alle regole del capitalismo contemporaneo (Brenner, Schmid, 2015, pp. 152-153). Ciò che hanno in comune i lavori di Soja e quelli di Brenner e Schmid è il considerare l'urbano non come una forma universale, né come un'unità delimitata, ma come un processo di ristrutturazione, fatto di continue cancellazioni e riscritture, in cui diverse forze e diverse narrazioni, di formazione recente o di origine remota, si intrecciano rendendo non più riconoscibili un 'dentro' e un 'fuori'. Ciò che caratterizza in particolare il pensiero brenneriano è, a partire certamente dalle intuizioni di Lefebvre, una concezione 'differenziale' dell'urbanizzazione in cui l'essenza della condizione urbana contemporanea è da ricercarsi nella combinazione tra forme di 'implosione' e forme di 'esplosione' dell'urbano. È da qui che nasce l'idea di una "urbanizzazione planetaria"

(Brenner, 2014; Brenner, Schmid, 2015) nella quale perde di centralità il fattore della concentrazione demografica ed edilizia nelle 'città', mentre assumono sempre più rilevanza, nella prospettiva di un radicale e necessario ripensamento della 'questione urbana', i fattori della multiscalarità e dell'interrelazione, ovvero l'evidenza e l'imprescindibilità, sia sul piano della teoria che su quello della pratica, di una compartecipazione alla produzione dell'urbanità di luoghi densi e rarefatti, urbani e rurali, forestali e desertici, acquatici e terrestri.

L'Atlante web e i Regional Portraits

Il progetto di ricerca PRIN Postmetropoli si è proposto innanzitutto di ragionare in maniera critica sul rapporto tra omologazione e differenziazione, tra persistenze (*path-dependence*) e innovazioni, che caratterizza le forme e i modi di darsi dell'urbano del terzo millennio per discutere criticamente convergenze e divergenze e contribuire a consolidare alcune delle strade che portano a una nuova teoria urbana. A partire dalle riflessioni di Soja – e facendo proprio il carattere mediato, situato e normativo della ricerca empirica sull'urbano richiamato da Brenner e Schmid (2015) – si è tentato di contribuire alla costruzione di una agenda di ricerca empirica focalizzata sui processi di trasformazione dell'urbano regionale in corso nel contesto italiano. Si è cercato in questo modo di recepire l'invito a un approccio *open-minded* al concetto

di post-metropoli, che è stato originariamente ispirato da realtà urbane nordamericane ma che, nonostante ciò, aspira a identificare tratti comuni in contesti anche molto distanti tra loro (Soja, 2015). È lo stesso Soja a sostenere la necessità di nuovi studi comparativi che portino, ad esempio, a riconoscere come la distinzione tra città europee e città americane sia sempre meno chiara e scontata (Ibid., p. 379).

Condividendo l'assunto che a ogni concettualizzazione dell'urbano corrisponda una (ri)concettualizzazione della questione urbana, il progetto di ricerca ha associato alla dimensione analitica-interpretativa una forte prospettiva progettuale tesa a contribuire al dibattito in corso sull'agenda urbana nazionale. Dal punto metodologico si è mirato al superamento dell'idea della città come unità definita, non dandone per scontati i confini e adottando uno sguardo laico e transcalare. In questa prospettiva abbiamo assunto come riferimento esplorativo il concetto, scivoloso e imprevedibile, di urbanità, proposto da alcuni studiosi (tra i quali Levy), al fine di superare le limitazioni poste da uno sguardo che rileva semplicemente la nuova estensione dimensionale dell'urbano a favore di una ricerca attenta alle nuove pratiche sociali e spaziali che producono fenomeni e forme di urbano non tradizionali. In questo modo ci siamo proposti di esplorare l'urbanità non come insieme di dotazioni stabili, ma come 'potenziale'

trasformativo, ri-generato e reinventato costantemente di quell'*urbanism as a way of life* al quale Wirth 'agli inizi del secolo scorso' aveva dedicato la propria riflessione (Brenner, Schmid, 2015).

Il primo fondamentale prodotto della ricerca è stato l'*Atlante web dei territori postmetropolitani* (www.postmetropoli.it/atlante), una raccolta aperta, organizzata,

Atlante web dei territori postmetropolitani

interrogabile e
interattiva di dati
che descrivono i
principali processi

che investono le nove regioni urbane indagate dalla ricerca: Torino, Milano, Venezia (e Veneto), Genova, Firenze (e Toscana), Roma, Napoli, Palermo, Sicilia Sud-Orientale, Gallura. Con questo primo prodotto si è tentato, da un lato di sopperire all'assenza di osservatori sui processi di trasformazione urbana nel nostro paese, dall'altro di mettere a disposizione di tutti (ricercatori, policy-makers, amministratori, studenti, cittadini) uno strumento di tipo quanti-qualitativo basato su un approccio transcalare e transdisciplinare alle trasformazioni urbane. L'*Atlante*, infatti, staccandosi dai confini tradizionali e dalle definizioni istituzionali – di città, aree urbane, aree metropolitane ecc. – propone due proprie modalità di inquadramento analitico di territori sopraelencati, ma non solo: i 'tasselli', ampi quadranti, prevalentemente della dimensione di 100 × 100 km, attraverso i quali

Dal punto metodologico si è mirato al superamento dell'idea della città come unità definita, non dandone per scontati i confini e adottando uno sguardo laico e transcalare.

è possibile osservare la natura, le dimensioni, le forme e la significatività di alcuni processi di trasformazione sociale, spaziale, ambientale economica, politica, istituzionale; e i 'corridoi' che ricalcano i principali corridoi infrastrutturali e logistici individuati dall'Unione Europea (TEN-T) e consentono di cogliere la natura continua e interconnessa, talvolta lineare, di sistemi urbani che, specialmente in alcuni casi, sfuggono alla simmetricità e alla geometricità dei 'tasselli'. È anche attraverso questi dispositivi che la ricerca ha cercato di superare l'ottica centro-periferia, tipicamente metropolitana, per mettere meglio a fuoco la condizione post-metropolitana descritta da Soja.

Il secondo prodotto della ricerca è costituito dai *Regional Portrait* (pubblicati in prima battuta

Regional Portrait

sulla rivista *Territorio*, 2017, poi in Balducci, Fedeli, Curci, 2017c e poi oggetto di specifiche monografie a cura delle diverse sedi) che, senza pretese rigidamente comparative, si configurano come descrizioni interpretative dei contesti

indagati attraverso le quali testare localmente l'ipotesi post-metropolitana – anche, ma non soltanto, tramite confronto tra i tasselli. Ogni 'ritratto' redatto da ciascuna unità di ricerca è stato costruito a partire da un gioco di 'andata e ritorno' tra i dati resi uniformemente fruibili dall'*Atlante* e le questioni teoriche e metodologiche contenute nel concetto di post-metropoli. Attraverso questo sforzo analitico, condotto nel rispetto di un preciso protocollo di ricerca condiviso dalle diverse unità, è stato possibile mettere a disposizione di tutti i ricercatori coinvolti uno strumento di lavoro applicabile a casi anche molto diversi tra loro e, al tempo stesso, aperto a interessi di ricerca e competenze differenti, sebbene proficuamente complementari.

Guardare oltre la metropoli per affrontare le sfide contemporanee

Un primo risultato che la ricerca ha conseguito è stato quello di fornire una rappresentazione aggiornata di alcune delle principali aree urbane italiane e di far emergere alcuni nodi concettuali con importanti ricadute sia sotto il profilo analitico-interpretativo sia sotto quello progettuale. È emerso chiaramente come diverse categorie utilizzate in passato (città, metropoli, Terza Italia, città diffusa, ecc.) oggi sono del tutto insufficienti o addirittura fuorvianti per descrivere la condizione urbana in Italia e come, al fine di costruire pratiche efficaci di governo e di pianificazione, si ponga

Da un lato siamo in presenza di contesti in cui l'urbanità coinvolge luoghi che mai hanno fatto parte di una tipica condizione urbana. Dall'altro, ci troviamo di fronte a regioni urbane che evidenziano una nuova geografia della diversità e delle disuguaglianze, producendo nuove centralità e perifericità in quanto il confine tra urbano e non urbano oggi appare sempre più labile.

la necessità di disporre in primo luogo di rappresentazioni più accurate. Il ritratto dell'Italia urbana che emerge è qualcosa di paragonabile a una 'fotografia in movimento', una sorta di fermo immagine che in sé racchiude i momenti che precedono lo scatto. L'aver messo insieme diversi strati informativi (dati statistici, cartografie, mappature) prodotti da varie fonti (non solo istituzionali) e il tentativo nello stesso tempo di mettere in relazione il presente con il passato per far risaltare fenomeni di continuità e di discontinuità ha consentito di cogliere la specificità del caso italiano: nelle regioni urbane del nostro Paese il passato ha un peso determinante, tuttavia non mancano casi in cui l'irruzione del presente e l'incombere del futuro presentano ibridazioni,

fratture, trasformazioni improvvise e rapide che investono aree densamente urbanizzate e infrastrutturate. Guardando ai *Regional Portraits* si registrano cambiamenti che hanno ritmi diversi in funzione delle varie dinamiche tra *path-dependence* e innovazione nei vari territori studiati. Inoltre emerge come la condizione urbana nell'Italia di oggi non presenti forme di appiattimento ma di marcata rugosità dovuta alla presenza di assai specifiche matrici fisiografiche, di variegati processi di gerarchizzazione territoriale prodotti dalle infrastrutture, di segni evidenti di nuove forme di colonizzazione urbana di territori tradizionalmente non urbanizzati. Da un lato infatti siamo in presenza di contesti in cui l'urbanità coinvolge luoghi che mai hanno fatto parte di una tipica condizione urbana. Dall'altro,

ci troviamo di fronte a regioni urbane che evidenziano una nuova geografia della diversità e delle disuguaglianze, producendo nuove centralità e perifericità in quanto il confine tra urbano e non urbano oggi appare sempre più labile, così come lo sono le differenze e le distanze tra centro e periferia. Questo però non significa che non vi siano più gerarchie. Le gerarchie esistono ma sono in parte mutate. Sempre dall'analisi dei *Regional Portrait* si evince che i vari territori declinano la nuova scala dell'urbano reinterpretando il proprio passato alla luce di dinamiche di tipo post-metropolitano. Adottare la prospettiva della 'post-metropoli' è quindi di grande aiuto nel leggere una condizione urbana differenziata e sedimentata come quella italiana. È proprio nel momento in cui la ricerca mette in evidenza la crescente differenziazione delle forme dell'urbano e, al tempo stesso, la loro esplosione e intensificazione, che risalta l'originalità del caso italiano data dalla presenza di una trama mobile e dinamica di urbanizzazione che si sovrappone alla trama urbana storica del Paese delle cento città. Non si può comprendere e rappresentare correttamente l'urbano in Italia se non in quel gioco di relazioni che lega anche i centri più piccoli a più ampie dinamiche di regionalizzazione urbana, ma anche di *planetary urbanization*. Queste chiavi concettuali ci permettono di scoprire processi urbani differenti che pur riconoscendo l'idea di

città consolidata riescono a leggerla in relazione al formarsi di regioni urbane dense e multiformi e al legame che queste forme di concentrazione urbana instaurano a scala planetaria con altri territori solo apparentemente non-urbani. Tuttavia, sia a livello locale sia a livello nazionale si registra una significativa difficoltà non solo a inquadrare il nuovo stato delle cose, ma anche a prendere atto di questa fitta rete di relazioni che rimescolano marginalità e centralità e ridefiniscono l'offerta di urbanità in Italia. La ricerca ha inoltre evidenziato una condizione di invisibilità e scarsa tematizzazione delle nuove forme e modi della questione urbana. Procedendo per esempio dai centri maggiori verso le aree esterne si riscontra una maggiore concentrazione di immigrati, bassi redditi, popolazione invecchiata, polarizzazione sociale, sofferenza abitativa. Tutto ciò dimostra che la post-metropolizzazione esprime una domanda di città a più scale e a più voci, una domanda del tutto assente nell'agenda pubblica. Sospesa tra centralismo e autoreferenzialità delle istituzioni, tra imponenti trasformazioni sociali ed economiche dei territori e assenze di politiche, tra ridondanza di forme istituzionali e necessaria condivisione di competenze e ruoli, l'Italia post-metropolitana, essendo ancora legata a rappresentazioni tradizionali dell'urbano, fa fatica a ritagliare nuove geografie e scale dell'azione pubblica. La post-metropoli appare senza guida, senza governo e senza rappresentanza. La recente

implementazione della riforma metropolitana ha immaginato di risolvere i problemi con modelli di governo assimilabili a quello urbano del primo novecento o a quello metropolitano-provinciale di fine novecento. È quanto mai necessario quindi trovare adeguate soluzioni ai problemi di governo delle regioni urbane italiane nella consapevolezza che concezioni ormai superate di città o di metropoli impediscono di mettere in campo strategie efficaci per misurarsi con le nuove dimensioni della città.

Ripensare la questione urbana per innovare le politiche urbane

In *Metropolitan Revolution* Katz e Bradley (2013) sostengono che negli Stati Uniti i contesti metropolitani stanno svolgendo in questi anni un ruolo chiave nel trainare il Paese fuori dalla crisi economica. Le città e le aree metropolitane, secondo Katz e Bradley, generando nuovi investimenti nel campo dei beni pubblici e privati, sono alla guida di un grande processo di crescita, innovazione e competitività. Si può dire la stessa cosa per il contesto italiano? È in corso anche da noi una 'rivoluzione metropolitana'?

In Italia la riforma che ha introdotto le città metropolitane, più che dare impulso alla crescita economica, sembra rispondere maggiormente a un tentativo di ri-territorializzazione dello Stato. Anziché costruire un quadro d'azione innovativo, le riforme avviate dalla Legge Delrio (L. 56/2014) risultano essere piuttosto una risposta ai

rischi e ai problemi della frammentazione amministrativa, un tentativo tardivo di tracciare i confini di nuove istituzioni attorno ai territori mobili in cui si svolge la vita dei cittadini, mentre continua a mancare un pensiero e una riflessione geopolitica sulla dimensione metropolitana (Ghorra-Gobin, 2015). Ne consegue che lo Stato, non essendo in grado di concepire e mobilitare lo spazio come forza produttiva attraverso varie forme di investimento, pianificazione, policy, regolamentazione (Brenner, 2000), si limita solo a giocare un ruolo di contenimento e mediazione degli effetti indesiderati dello sviluppo. Il contesto italiano appare quindi maggiormente caratterizzato da processi variegati di *rescaling* dei confini e dei ruoli assegnati alle istituzioni. Chiedersi perciò chi governa oggi la città appare una domanda tutt'altro che scontata. La questione delle scale è di fatto un tratto saliente della questione urbana contemporanea, perché la dimensione fluida del governo a cui l'urbano deve affidarsi costituisce, da un lato, uno degli elementi di maggiore innovazione, dall'altro uno degli elementi di maggiore criticità. Vi è urgenza e necessità di promuovere cornici dinamiche di governo capaci di valorizzare e mettere a sistema lo sforzo dei territori. La riforma delle regioni, l'implementazione delle neonate città metropolitane, il processo di accompagnamento verso forme permanenti di cooperazione tra comuni costituiscono in

Sono davvero le aree più propriamente o comunemente 'urbane' a costituire il fuoco della questione post-metropolitana in Italia?

questo senso alcuni cantieri rilevanti in cui investire in maniera intelligente e non scontata, oltre che coordinata. È necessario pertanto costruire istituzioni e strumenti per l'azione che esaltino la natura relazionale dei processi urbani e il dialogo con i nuovi attori emergenti e influenti che operano nel territorio, da quelli dell'economia nazionale e internazionale a quelli pubblici e privati dell'economia delle reti e dei servizi. Se le istituzioni continuano ad adottare una logica amministrativa strettamente legata ai propri confini, tali attori difficilmente riusciranno a costruire progetti e strategie vincenti.

I processi di decentramento e ri-centramento prodotti da politiche settoriali o urbane sembrano accentuare per alcuni versi il carattere storicamente policentrico dell'urbano in Italia, mentre si consolidano contiguità territoriali che generano spazi ad alta intensità di relazioni. Il carattere transcalare delle nuove geografie insediative vive però una condizione di debole rappresentazione politica e identitaria. Il tema dell'abitare viene perciò sottoposto a una profonda ridefinizione nella misura in cui la casa assume un ruolo diverso dal passato nelle traiettorie individuali e collettive.

La crescita dei nuclei familiari di dimensioni ridotte, l'invecchiamento della popolazione, i flussi migratori e le loro forme dinamiche di stabilizzazione, l'allargarsi della fascia del disagio e della vulnerabilità sociali, producono pratiche dell'abitare caratterizzate da mobilità, temporaneità e frammentazione. Si delineano così dei territori soglia che pongono nuove domande di accesso alla città e ai suoi diritti, e che costituiscono le 'nuove' periferie e le 'nuove' centralità. Di fronte a questi territori, che sono al contempo perdenti-vincenti, periferici e centrali, le politiche dell'abitare danno risposte tradizionali e poco efficaci in quanto non tengono conto di fenomeni come le pratiche di mobilità adottate dagli abitanti. In questi territori la crescita del pendolarismo descrive una pratica, comunque faticosa e costosa, di pluri-appartenenza, talvolta scelta, ma spesso subita. A fronte di tutto questo le politiche della mobilità risultano particolarmente deboli non essendo integrate e transcalari. Ed è altrettanto vero che proprio in questi territori si evidenziano dinamiche di concentrazione e dispersione della popolazione straniera in un rapporto di reciproca alimentazione tra territori di agglomerazione

e territori “operazionali” (Brenner, 2014) nei quali l’intensità dell’urbano appare meno forte e il cui ruolo appare però consustanziale alla città e alla economia che la alimenta. In queste realtà si comprende che non sono più (o non solo) le periferie tradizionali a ospitare gli scarti o le problematiche che la città del novecento ha sempre espulso, ma spesso luoghi che, per la fragilità che li contraddistingue o ancora per la fragilità dei governi locali, sono incapaci di produrre resistenza.

A questo punto è giusto chiedersi: sono davvero le aree più propriamente o comunemente ‘urbane’ a costituire il fuoco della questione post-metropolitana in Italia? Questa domanda ci suggerisce che il più significativo elemento di innovazione su cui costruire scenari di politiche ha forse proprio a che vedere con la sfida a cui alludono i concetti e le affermazioni fin qui espressi.

Il nostro paese sta vivendo una sorta di ‘rivoluzione post-metropolitana’ in cui, strategicamente, le grandi sfide del governo urbano e delle politiche territoriali andrebbero affrontate attraverso nuove e ben coordinate alleanze transcalari, de-gerarchizzate e scerve dalla presunzione che, in Italia, la questione urbana contemporanea debba trovare spazio e risposte solo nel cuore dei comuni capoluogo, ovvero entro i confini ‘provinciali’ delle neonate città metropolitane.

Note

¹ Politecnico di Milano (coordinatore nazionale e locale: Alessandro Balducci), Università Iuav di Venezia (coordinatore locale: Luciano Vettoreto), Politecnico di Torino (coordinatore locale: Umberto Janin Rivolin), Università degli Studi di Firenze (coordinatore locale: Giancarlo Paba), Università degli Studi Di Roma ‘La Sapienza’ (coordinatore locale: Carlo Cellamare) con la partecipazione di un team dell’Università di Sassari (coordinatore del team: Lidia Decandia), Università Degli Studi Di Palermo (coordinatore: Francesco Lo Piccolo), Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’ (coordinatore locale: Giovanni Laino), Università del Piemonte Orientale (coordinatore locale: Paolo Perulli).

Bibliografia

- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di) 2017b, *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di) 2017d, *Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano. Esplorazioni nella regione urbana milanese*, Guerini e Associati, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (eds.) 2017c, *Post-Metropolitan Territories: Looking for a New Urbanity*, Routledge, London-New York.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di) 2017a, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Brenner N. 2000, *The Urban Question: Reflections on Henri Lefebvre, Urban Theory and the Politics of Scale*, «International Journal of Urban and Regional Research», 24, pp. 361-378.
- Brenner N. 2016, *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Brenner N. (ed.) 2014, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag, Berlin.
- Brenner N., Schmid C. 2011, *Planetary Urbanization*, in M. Gandy (ed.), *Urban Constellations*, Jovis Verlag, Berlin.
- Brenner N., Schmid C. 2015, *Towards a New Epistemology of the Urban?*, «City», vol. 19 (2-3), pp. 151-182; doi: <http://dx.doi.org/10.1080/13604813.2015.1014712>.
- Cellamare C. 2016, *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli Editore, Roma.
- Decandia L., Cannaos C., Lutzoni L. 2017, *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caso della Gallura*, Guerini e Associati, Milano.
- Friedmann J. 2014, *Becoming Urban: On Whose Terms?*, in N. Brenner (ed.), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 551-560.
- Garavaglia L. 2017, *La città dei flussi. I corridoi territoriali in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Ghorra-Gobin C. 2015, *La métropolisation en question*, Puf, Paris.
- Katz B., Bradley J. 2013, *The Metropolitan Revolution: How Cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics and Fragile Economy*, Brookings Institution Press, Washington.
- Paba G., Perrone C. 2018, *Transizioni urbane. Regionalizzazione dell'urbano in Toscana tra storia, innovazione e auto-organizzazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Soja E. 2000, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers, Oxford-Malden (ma); trad. it. *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron, Bologna 2007.
- Soja E. 2011, *Beyond Postmetropolis*, «Urban Geography», 32(4), pp. 451-469.